

L'Opera Pia Viretti

“Accoglie le donne in difficoltà partendo dal disagio dei bambini”

«Nessun contrasto con gli educatori e qui aveva anche imparato a cucinare»

MARIA TERESA MARTINENGO

L'Opera Pia Viretti è un lascito alla congregazione dei sacerdoti missionari Vincenziani. Un'eredità che impegnava a destinare la struttura a minori in difficoltà con la collabora-

zione delle suore della famiglia di San Vincenzo de' Paoli. Chiuso per anni, nel 2000 l'edificio è stato ristrutturato e riaperto come comunità di accoglienza per donne in difficoltà, gestita dalla congregazione dei missionari con operatori tutti diplomati, come prescrivono le norme per le strutture accreditate presso il Comune.

«La casa ospita prevalentemente donne italiane con decreto del Tribunale per gravi situazioni di pregiudizio nei confronti di minori», spiega suor Angela Pozzoli delle Figlie della Carità

di San Vincenzo, responsabile del Coordinamento Madre e Bambino che ha fondato alcuni decenni fa: una rete di strutture pubbliche, del privato sociale e del volontariato in dialogo costante tra loro per trovare le risposte migliori, spesso nell'emergenza, a situazioni delicatissime che coinvolgono donne e minori. Comunità come l'Opera Pia Viretti fanno riferimento al Coordinamento, che dal 2010 dispone di un call center «h 24» a disposizione dei servizi sociali e del volontariato.

«Rispetto alle madri immigrate - dice suor Angela -, le italiane hanno condizioni più complesse, hanno alle spalle famiglie problematiche o assenti, condividono l'incapacità di educare i figli. Ci sono casi di disadattamento grave, in qualche caso i problemi sono molto seri. Questa donna, però, lo dicono gli educatori che le erano accanto, era considerata fragile, ma anche con una certa volontà ri-

spetto ad altre».

All'Opera Pia Viretti, Alessandra aveva trovato persone di cui potersi fidare. «Aveva anche imparato a cucinare. E aveva detto più volte agli educatori - ricorda suor Angela - che li considerava le uniche persone da ringraziare incontrate sul suo difficile cammino. Con gli educatori non c'erano mai stati motivi di contrasto». Dentro, però, anche se i segni non trasparivano, l'angoscia cresceva. «L'incertezza sul futuro, tempi di decisione troppo lunghi: tutto questo distrugge. E a soffrirne di più sono le madri che all'apparenza sono più solide, più affidabili».

Diversa è la condizione delle immigrate. «Tra le mamme di origine straniera - spiega la religiosa - la condizione più condivisa è l'aver subito violenze. Il disadattamento qui non c'è, i problemi da affrontare sono casa e lavoro».



Suor Angela Pozzoli

